

Arcipelago dimenticato
Le comunità arbëreshe tra vicinanza geografica
e isolamento culturale (1861-2001)

di **Gabriele Morettini**

1. *La difficile individuazione degli isolati demografici.* Lo studio degli isolati demografici è un tema affascinante, che stimola curiosità e desta interesse in diverse aree di ricerca, dalle scienze naturali (biologia, genetica) a quelle sociali (antropologia, economia). Le popolazioni chiuse costituiscono infatti un ottimo laboratorio per l'analisi dei fenomeni demografici e della loro interazione con elementi sociali e culturali, analisi che può essere approfondita in assenza di fattori esterni. L'utilità di queste ricerche si estende ben oltre i ristretti confini del caso particolare e interessa in misura significativa anche le popolazioni non chiuse. Lo studio degli isolati si riflette direttamente sull'elaborazione e verifica di modelli demografici, sia previsivi che teorici, consentendo così di migliorare la comprensione di tematiche quali la popolazione "minima" o quella "ottimale".

L'interesse verso gli isolati demografici si scontra con le molteplici difficoltà di simili indagini, che si presentano lunghe e complesse. Il principale problema consiste nell'identificazione di una popolazione che possa ragionevolmente essere considerata «chiusa». Diviene quindi essenziale trovare «un marcatore forte, che preesiste all'osservatore»¹ e individua una barriera tale da rendere palese la diversità. Il marcatore identifica un gruppo e i suoi comportamenti; non è quindi «la classe sociale, non è l'endogamia, che è invece l'effetto dell'identità di gruppo»². Può invece fungere da confine «l'elemento culturale: la sottopopolazione intesa in termini culturali, vissuti dall'individuo come senso di appartenenza, in termini di valori estremamente forti»³.

La letteratura ha individuato due principali tipologie di popolazioni chiuse:

«Proposte e ricerche», fascicolo 63 (2/2009)

1 A. Schiaffino, *Approccio demografico allo studio di sottopopolazioni*, in «Bollettino di Demografia Storica», n. 11, 1989, p. 35.

2 A. Schiaffino, *op. cit.*, p. 36.

3 A. Schiaffino, *op. cit.*, p. 36.

gli isolati geografici e le minoranze⁴. Nel primo caso la comunità si concentra all'interno di confini oggettivi e ben delineati quali la distesa marina o alte catene montuose (le cosiddette «isole nel cielo»⁵). L'analisi di tali ambienti, che presentano già ontologicamente una natura peculiare e una struttura autonoma, ha conosciuto un immediato e forte sviluppo⁶. Isole, arcipelaghi e atolli costituiscono ottimi casi di studio ma non esauriscono comunque il campo delle popolazioni chiuse. «Un'isola genetica non è necessariamente circondata dal mare»⁷ e può essere individuata a prescindere dai fattori geografici. In quest'ottica si colloca il concetto di minoranza, in cui precipui elementi culturali e sociali connotano in modo netto e univoco un gruppo di persone, differenziandolo dal contesto esterno. «Si parla di minoranza quando la stessa lingua, la stessa storia, la stessa religione, lo stesso "modo di vita" (accompagnati o meno da un forte senso dell'identità) distinguono un gruppo "etnico" differenziandolo all'interno dell'ordinamento sociale e politico di uno Stato»⁸.

Non è comunque facile rintracciare delle comunità completamente isolate all'interno di un contesto globale sempre più interconnesso a causa delle nuove tecnologie informative, che facilitano il trasferimento di persone e idee. La ricerca è ancora più impegnativa in Italia, nazione dove la scarsità di barriere geografiche significative si accompagna a un modello insediativo "diffuso". Comunque «non sono rari nella storia italiana casi di gruppi demografici relativamente chiusi o meno permeabili di altri ai rapporti col mondo circostante ad essi»⁹.

Alcune ricerche si sono orientate verso remote vallate alpine¹⁰, i cui contat-

4 In alcuni casi le minoranze sono insediate in contesti geograficamente isolati (E. Sonnino, *Presentazione*, in «Bollettino di Demografia Storica», n.11, 1989).

5 P. Viazzo, *Isole nel mare e "isole nel cielo"*, in M. Breschi e A. Fornasin, a cura di, *Il matrimonio in situazioni estreme: isole e isolati demografici*, Udine 2005.

6 Un ampio filone di ricerca si è specializzato nello studio di isole spesso remote, da Pasqua al Pacifico. In tempi recenti, è divenuta celebre l'analisi dell'arcipelago polinesiano compiuta da Diamond (J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie*, Torino 1997).

7 P. Viazzo, *op. cit.*, p. 22.

8 F. Micelli, *Minoranze al confine nord-orientale*, in «Bollettino di Demografia Storica», n. 11, 1990, p. 111.

9 E. Sonnino, *Presentazione*, in «Bollettino di Demografia Storica», n. 11, 1990, p. 4.

10 Un caso celebre è quello dei mocheni, esaminato da D. Pettener, P. Guerresi, F. Martuzzi Veronesi, *Struttura biodemografica della valle del Fersina (Valle dei Mocheni) dal 1800 al 1914*, in «Bollettino di Demografia Storica», n. 20, 1994, pp. 131-140.

ti con il mondo esterno sono ostacolati dall'elevata altitudine, dall'orografia del luogo e dalla scarsità di vie di comunicazione. La limitata presenza di isolati geografici ha però favorito lo sviluppo di un approccio più attento ai fattori sociali e culturali. Tra essi, assume particolare rilevanza l'elemento linguistico, che rappresenta il tratto distintivo di varie comunità.

Sin dagli albori dello Stato Unitario, l'Italia registrava una cospicua presenza di gruppi classificabili come minoranze linguistiche. Nel 1921, anno dell'ultimo censimento che offriva informazioni sulla "lingua parlata", in Italia risiedevano circa 800.000 cittadini che parlavano un idioma extra-italiano. Le principali comunità erano quella albanese, greca, catalana, croata, slovena, occitana, ladina.

2. *Gli arbëreshe, un isolato culturale.* L'attenzione si è spesso focalizzata sulla popolazione di lingua albanese, i cosiddetti arbëreshe, che costituiscono un caso particolarmente interessante per la numerosità della presenza e la forte capacità di resistenza alle spinte assimilazioniste. L'Arberia rappresenta anzi uno dei pochi esempi di persistenza nel lungo periodo di una piccola comunità insediata in territori linguisticamente ed etnicamente stranieri.

Gli arbëreshe sono discendenti degli individui di etnia albanese o greca, giunti in Italia tra il XIV e il XVII secolo. L'emigrazione è avvenuta con una cadenza irregolare, tramite diverse ondate alimentate dalle precarie condizioni economiche della madrepatria e dalla conquista ottomana, che ha provocato un vero e proprio esodo. I flussi hanno interessato l'intero versante adriatico, ma si sono diretti con particolare intensità nell'Italia Meridionale, un luogo che per prossimità geografica, affinità culturali, relazioni commerciali e politiche ben si prestava ad accogliere i fuggitivi. Nel XV secolo il Regno di Napoli tendeva ad accettare e incentivare (tramite esenzioni fiscali decennali o concessione di territori) la presenza albanese sul suo territorio.

Tale scelta rispondeva «a ragioni di prossimità geografica, di accettazione da parte del potere politico (che assegnava agli albanesi funzioni di controllo), di opportunità e necessità economiche (vi erano numerose aree ormai abbandonate e improduttive, che necessitavano di un innesto di forza lavoro) che non sussistevano nell'Italia Centro-Settentrionale, dove pure vi era un intenso afflusso di immigrati albanesi»¹¹. Gli albanesi risultavano particolarmente utili ai sovrani

11 G. Morettini, *Una riflessione sulla nascita delle comunità arbereshe*, in E. Moretti, a cura di, *Lungo le sponde dell'Adriatico*, Milano 2008, pp. 36-37.

aragonesi: i celebri stradioti, truppe mercenarie note per efficienza e spietatezza, erano incaricati di mantenere l'ordine in uno stato attraversato da numerose turbolenze; allo stesso tempo nuovi flussi di lavoratori ripopolavano e rendevano produttive aree spopolate dalle ripetute crisi economiche, carestie, epidemie e catastrofi naturali (come il disastroso terremoto del 1456). In molti casi si assisteva alla rifondazione di vecchi e abbandonati casali medievali, che poi fungevano da richiamo e catalizzatore per ulteriori arrivi. Le due sponde dell'Adriatico erano quindi collegate da una catena migratoria diretta nei luoghi dove erano stabilite le comunità albanesi, che potevano riservare ai nuovi arrivati una migliore accoglienza e un inserimento più agevole.

La presenza albanese ha presto acquisito caratteri del tutto peculiari, che la differenziano dalle altre minoranze giunte in Italia. Gli arbëreshe si sono infatti concentrati in alcuni centri, dispersi in un vasta area dell'Italia Meridionale, che va dall'Abruzzo alla Sicilia.

La localizzazione in comunità etniche¹² permetteva agli albanesi di mantenere la loro identità, ma suscitava una certa apprensione nelle autorità aragonesi. Si decise così di procedere a una frammentazione degli insediamenti, in modo da separare gli immigrati dagli autoctoni, senza però creare una concentrazione in grandi comunità. Tale localizzazione relegava la nuova e spesso scomoda presenza in aree marginali e spesso ostili, permettendo così di soddisfare varie esigenze politiche, economiche e sociali.

L'Arberia è quindi classificabile come un arcipelago linguistico, termine che indica come queste realtà, «pur essendo disseminate in regioni diverse dello stato Italiano presentano tra loro, in diverse aree, una se pur minima aggregazione in comprensori geografici omogenei, di almeno tre o quattro comunità»¹³.

Gli arbëreshe, pur non vivendo in completo isolamento, hanno comunque manifestato una netta ed evidente alterità rispetto al contesto circostante, con cui

12 Tale struttura insediativa deriva dagli accordi siglati con i possidenti e le autorità locali. «Nell'Abruzzo e nel Molise il fenomeno dell'insediamento è diverso rispetto alle Marche, anche perché non vi è presente il contratto di mezzadria, che impone la residenza nei poderi: slavi e albanesi o si raggruppano in comunità rurali, conservando a lungo la propria lingua e la propria cultura, o si fermano nelle città e nei piccoli centri, andando a servizio» (S. Anselmi, *Slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, in S. Anselmi, a cura di, *Italia felix*, Ancona 1988, p. 21).

13 F. Altimari, *Gli arbëreshe: significato di una presenza storica, culturale e linguistica*, in F. Altimari e L. Savoia, *I dialetti Italo-albanesi*, Roma 1994, p. 20.

hanno allacciato relazioni segnate da una chiara e orgogliosa diversità.

La distinzione con le popolazioni autoctone si è accentuata nel corso del tempo a causa dei crescenti contrasti, che talvolta sfociavano in violenti scontri. I pregiudizi e la diffidenza della popolazione italiana rappresentavano un ulteriore collante per gli arbëreshe, che riaffermavano con fierezza le proprie radici. Ecco così che nel 1800, tre secoli dopo l'arrivo, le comunità albanofone costituivano «ambienti culturali omogenei che si distinguevano dagli agglomerati umani circostanti, per lingua, rito religioso, tradizione e costumi»¹⁴. Il fluire del tempo segnava inoltre l'inesorabile distacco dall'Albania, patria perduta e rimpianta, ma ormai inaccessibile.

L'Arberia diviene quindi un vero e proprio isolato demografico, caratterizzato da almeno tre elementi che marcano la distanza dall'ambiente esterno. Le radici identitarie della comunità italo-albanese risiedono infatti nella lingua (che resta simile all'idioma parlato secoli fa), nella religione (si pratica il rito greco-bizantino) e in una particolare ricostruzione delle proprie origini, che spesso sfocia in una vera e propria "mitostoria"¹⁵.

L'universo arbëreshe rappresenta quindi un ottimo laboratorio di indagine, che permette di studiare su un lungo arco temporale una popolazione isolata di dimensioni significative. La frammentazione insediativa permette inoltre di ampliare le prospettive di analisi, non limitandosi soltanto a un confronto tra il microcosmo chiuso e l'esterno, ma effettuando anche uno studio comparato tra le varie "isole" che compongono l'arcipelago. La ricostruzione dell'evoluzione demografica e delle relazioni con le realtà limitrofe acquista particolare rilevanza anche nell'ottica dei recenti flussi migratori, che ripropongono prepotentemente il tema dell'accoglienza e integrazione dei migranti e della tutela delle minoranze etniche.

3. *La necessità di una sintesi bioculturale.* Il caso arbëreshe offre molteplici spunti di analisi, che sono però stati approfonditi in modo soltanto parziale. Le ricerche in materia si sono infatti soffermate su alcuni specifici aspetti inerenti la lingua, il costume e le vicende storiche relative all'arrivo in Italia. Il dibattito sulle

14 M. Mandalà, *Le comunità albanesi in Italia (secc. XV-XVIII)*, in A. Tagarelli, a cura di, *L'etnia arbëreshe del Parco del Pollino*, Rubettino 2000, p. 33.

15 Tali ricostruzioni storiche tendono a enfatizzare la figura degli antenati, di cui si esaltano le nobili origini e la strenua e valorosa resistenza ai Turchi.

fasi iniziali dell'insediamento arbëreshe sembra una questione «sostanzialmente chiusa, apparendo ormai chiaro il perché e il come di questa grande emigrazione, che ha portato molto sangue slavo e albanese in Italia, rendendo anche così più vicine le terre del bacino Adriatico. Ma non chiusa in assoluto, perché la ricerca storica è sempre aperta a nuovi rapporti e nuove letture dei fatti»¹⁶.

Una nuova interpretazione è proposta da un filone di analisi di recente sviluppo, che beneficia dei progressi nel campo della biologia e della genetica. L'isolamento delle comunità arbëreshe è stato esaminato all'interno di un approccio biodemografico, basato su indicatori come la distanza matrimoniale, la consanguineità o la distribuzione dei cognomi¹⁷. Le ricerche evidenziano però risultati contrastanti; emerge infatti una dicotomia tra chi sostiene che l'etnia è un carattere neutro rispetto all'evoluzione biologica delle popolazioni, e chi invece sottolinea la sua importanza. Nel primo caso¹⁸ si afferma che l'isonimia è più influenzata dall'isolamento geografico di alcune comunità arbëreshe che dalla loro diversità culturale. Su un piano del tutto speculare, si assegna un ruolo cruciale all'elemento identitario, che connota e diversifica l'evoluzione del gruppo¹⁹.

I diversi risultati sembrano significativamente influenzati dall'ambito temporale considerato: Biondi si concentra sugli anni successivi al 1945, mentre Fiorini effettua uno studio su un periodo più ampio (1820-1984).

I luoghi e le variabili esaminate nei due casi sono molto simili, ma mutano le relazioni di fondo, che dipendono da fattori storici, geografici e culturali. La rottura dell'isolamento discende dall'interazione di un complesso insieme di elementi, che non si limita solo alla lingua e all'identità etnica. I nuovi orizzonti geografici, la

16 S. Anselmi, *op. cit.*, p. 25.

17 Una sintetica ma chiara descrizione delle nuove prospettive e metodologie di ricerca è presente in F. Martuzzi Veronesi e D. Pettener, *Aspetti biodemografici in popolazioni chiuse: prospettive di ricerca*, in «Bollettino di demografia storica», n. 11, 1990, pp. 43-48.

18 Questa tesi è stata sostenuta da G. Biondi in numerosi studi, tra cui si segnala G. Biondi, A. Lombardozzi, E. Capucci e L. Terrenato, *Demographic Investigation of the Four Albanian Communities Living in Molise, Italy*, in «Anthropologischer Anzeiger», n. 41(1), 1983, pp. 33-45 e G. Biondi, *Study of the Inbreeding from Isonymy in the Albanian-Speaking Communities of Calabria, Italy*, in «Rivista di Antropologia», n. 70, 1992, pp. 147-52.

19 S. Fiorini, G. Tagarelli, A. Boattini, D. Luiselli, A. Piro, A. Tagarelli, D. Pettener, *Ethnicity and Evolution of the Biodemographic Structure of Arbëreshe and Italian Populations of the Pollino Area, Southern Italy (1820-1984)*, in «American Anthropologist», n. 109, 2007, pp. 735-746.

maggior pressione sociale, la transizione da un'economia agricola ad una di servizi, incidono sulla permeabilità delle barriere etniche della popolazione dell'area.

Una piena comprensione del fenomeno si ottiene soltanto attraverso una sintesi bioculturale «consisting of joining biological investigations with political economy analysis because "insights from political-economy perspectives on relations of power, on the importance of historical contingencies, and on local-regional-global interactions are pivotal to understand human biologies"»²⁰.

Diviene quindi necessario un approfondimento delle vicende storiche, nella consapevolezza che «questo terreno di ricerca non può essere coltivato, in realtà, se non seguendo un approccio multidisciplinare capace di far emergere le diverse variabili in gioco: demografiche, biologiche, culturali, politico-sociali»²¹.

4. *Metodologia utilizzata.* La presente ricerca si colloca nell'alveo di un approccio bioculturale al caso arbëreshe, di cui approfondisce l'evoluzione socio-demografica, ancora poco analizzata rispetto all'aspetto biologico.

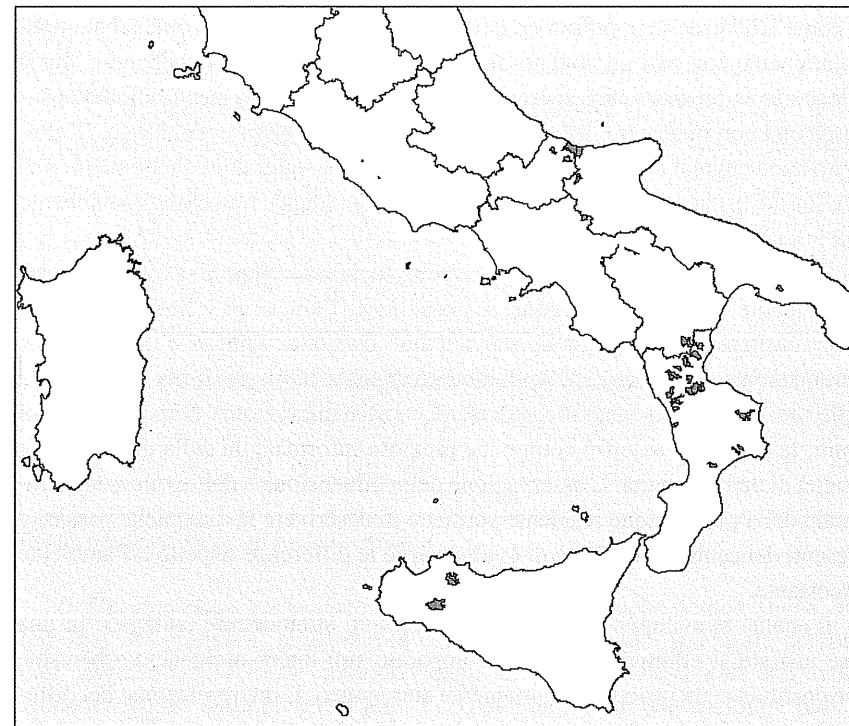
Lo studio presenta un elevato livello di dettaglio temporale e geografico. L'attenzione si concentra sul periodo 1861-2001, per il quale sono disponibili i dati censuari²². Questa è una fase particolarmente significativa, in quanto racchiude il momento di massima espansione della comunità arbëreshe ma anche il suo declino. L'ambito d'indagine è costituito da tutti i comuni attualmente albanofoni²³ (fig. 1) e dai centri a essi limitrofi. È così possibile sviluppare un'analisi globale e dettagliata, che considera l'evoluzione dei singoli centri e dell'Arberia nel suo complesso. In questo modo si superano i limiti di numerose ricerche, che si focalizzano soltanto sulla storia di una singola comunità, senza effettuare alcuna comparazione con altri isolati demografici o con centri limitrofi. Simili studi non riescono a fornire una lettura globale dell'evoluzione dell'arcipelago, di cui offrono soltanto un quadro parziale e frammentario.

20 A. Goodman e T. Leatherman, *Building a new Biocultural Synthesis: political-economic perspectives on human biology*, Michigan 1998, tratto da S. Fiorini et al., *op. cit.*

21 E. Sonnino, *op. cit.*, p. 5.

22 Si è cercato di integrare le informazioni raccolte con dati tratti da altre fonti, ma nessuna indagine o inchiesta presenta gli stessi caratteri di ufficialità, omogeneità e continuità temporale tipici delle rilevazioni censuarie.

23 L'elenco dei centri albanofoni è consultabile sul sito <http://www.arbitalia.it/katundet/index.htm#ca>.



Il principale ostacolo è rappresentato dalla scarsa disponibilità di dati, particolarmente limitati in una minoranza che ha sviluppato una cultura essenzialmente orale²⁴. In assenza di informazioni aggiornate e affidabili, si è scelto di considera-

24 L'attenzione alle minoranze è scemata nel tempo. Il primo censimento italiano, nel 1861, dedicò un intero capitolo a «lingue e dialetti», in cui ogni cittadino doveva indicare la lingua parlata. Quest'informazione è stata rilevata fino al 1921; il quesito venne poi soppresso con l'avvento del fascismo che, impegnato nella sua opera di "italianizzazione" fece perdere la memoria di queste comunità. Una nuova stima della popolazione albanofona è stata realizzata nel 1966 da Klaus Rother, tramite sopralluoghi e colloqui con sindaci e parroci. I dati delle principali rilevazioni censuarie e dell'indagine di Rother sono riportate da Bellinello (P. Bellinello, *Aspetto storico-demografico e socio-economico degli albanesi d'Italia*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», vol. XL, 1986, pp. 3-56).

re come arbëreshe la popolazione dei centri ancora classificati come albanofoni. Chiaramente non tutti gli abitanti di questi comuni sono di etnia albanese, ma si ritiene che la presenza di numerosi individui che parlano lo stesso idioma costituisca un buon indicatore della natura e del carattere arbëreshe del luogo. D'altro canto non vengono considerati tutti gli italo-albanesi emigrati in altre città (*in primis* Torino²⁵), che hanno intrapreso un percorso di radicale rottura dell'isolamento e di inserimento nella realtà italiana.

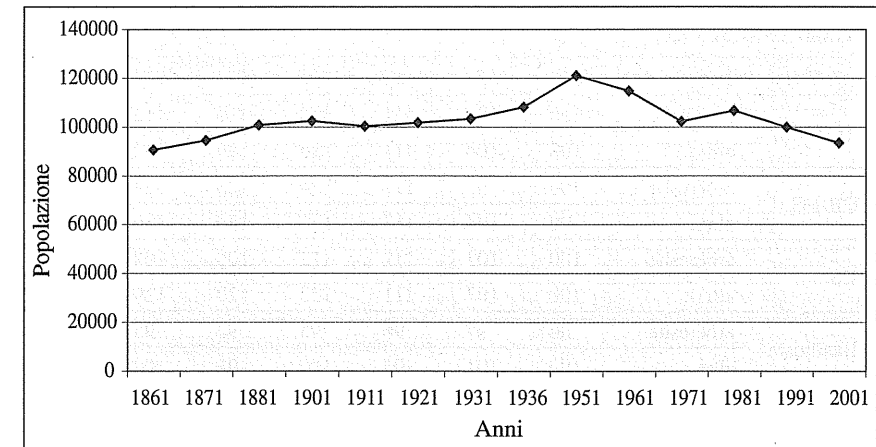
La ricerca di informazioni su parametri sociali e culturali si è rivelata particolarmente impegnativa. In questa prima fase, l'analisi si è limitata soltanto a una basilare rilevazione della popolazione residente. Questa è una variabile estremamente aggregata, che andrebbe scomposta in classi di età o esaminata nelle sue componenti anagrafiche (nascite, morti e migrazioni). Nonostante i suoi limiti, la popolazione offre comunque preziose informazioni sulla morfologia e vitalità di una comunità. L'osservazione della dimensione e dell'evoluzione temporale della popolazione residente permette di descrivere le dinamiche passate e presenti dei centri arbëreshe e di evidenziarne le differenze rispetto all'ambiente circostante.

L'analisi si sviluppa su due piani successivi, strettamente collegati. In una fase iniziale si effettua uno studio comparato sull'intero arcipelago arbëreshe, che costituisce un insieme estremamente eterogeneo. L'interpretazione dei differenti sentieri intrapresi permette di individuare i fattori che sono alla base dello sviluppo dissimile delle varie comunità.

In un secondo momento si passa a esaminare i rapporti con la popolazione autoctona circostante, cercando di verificare l'esistenza e le modalità della specificità arbëreshe. L'attenzione si focalizza sulla natura delle barriere e sulla loro permeabilità, cercando di individuare il momento in cui si verifica la rottura dell'isolamento. Ciò impone una riflessione sui vantaggi e svantaggi della chiusura verso l'esterno e sul ruolo delle forze centripete e centrifughe, che varia nel tempo e nello spazio. Tale analisi integra, sul piano sociale, i numerosi studi di matrice biologica, nel tentativo di aggiungere un ulteriore tassello alla costruzione di una sintesi bioculturale ancora incompleta.

²⁵ Per un'analisi dell'importante gruppo arbëreshe insediato a Torino, A. Tagarelli, a cura di, *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*, Torino 2004.

graf. 1 - Popolazione nel complesso delle comunità albanofone esaminate (1861-2001).



Fonte: nostre elaborazioni su dati censuari.

5. *Un arcipelago eterogeneo*. Lo studio delle dinamiche demografiche, sintetizzato nel grafico 1, evidenzia la complessa e variegata traiettoria percorsa dall'universo arbëreshe nel periodo esaminato. L'analisi combinata dell'evoluzione temporale della presenza (tab. 1) e della densità di popolazione²⁶ (tab. 2) consente di elaborare una periodizzazione dello sviluppo demografico della minoranza arbëreshe²⁷.

L'Arberia conosce una fase di crescita demografica sul finire del XIX secolo; tale incremento si arresta nel 1901 ed è seguito da una stasi che si protrae fino al 1921. L'avvento del fascismo coincide con una ripresa della popolazione arbëreshe, che raggiunge l'apice nel 1951; il *trend* si inverte nel Secondo Dopoguerra, e la comunità registra un declino sempre più accentuato, sino al 2001, quando la popolazione dell'arcipelago ritorna sui livelli del 1861 (93.101 abitanti, contro i 90.271 del 1861).

²⁶ La densità di popolazione permette di effettuare un confronto tra centri di differente ampiezza territoriale.

²⁷ Nelle tabelle 1 e 2 le comunità arbëreshe sono aggregate, per esigenze di sintesi, su base provinciale.

tab. 1 - *Indice di variazione della popolazione nelle singole aree provinciali (1861=100): arbëreshe e altri.*

(A) dal 1861 al 1931

territorio	gruppo	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
TOTALE	arbëreshe	100	104	111	113	110	112	113
	altri	100	104	111	126	129	142	148
CB-FG	arbëreshe	100	97	117	124	125	124	133
	altri	100	104	117	132	140	136	149
CS	arbëreshe	100	107	111	112	109	108	111
	altri	100	107	111	122	122	129	138
Basilicata	arbëreshe	100	97	96	95	92	95	96
	altri	100	101	102	100	98	100	106
KR	arbëreshe	100	110	115	155	152	153	165
	altri	100	99	112	130	136	132	145
CZ	arbëreshe	100	112	129	142	146	146	174
	altri	100	108	120	136	143	151	166
PA	arbëreshe	100	104	115	103	96	110	89
	altri	100	103	112	121	115	121	102
TA	arbëreshe	100	107	122	160	182	191	232
	altri	100	103	116	169	189	263	288
AV	arbëreshe	100	109	117	108	97	92	86
	altri	100	105	106	118	120	126	128

(B) dal 1936 al 2001

territorio	gruppo	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001
TOTALE	arbëreshe	119	133	126	112	111	109	102
	altri	154	186	192	194	206	204	200
CB-FG	arbëreshe	142	164	153	138	148	145	144
	altri	158	180	160	149	164	174	169
CS	arbëreshe	116	129	120	108	108	106	97
	altri	140	163	165	167	176	185	185
Basilicata	arbëreshe	100	109	105	86	77	70	67
	altri	112	126	120	101	100	99	97

territorio	gruppo	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001
KR	arbëreshe	168	197	192	174	152	142	111
	altri	155	191	202	187	188	183	140
CZ	arbëreshe	192	227	241	210	183	170	150
	altri	177	226	260	281	316	305	297
PA	arbëreshe	92	96	88	77	74	76	77
	altri	106	118	113	106	105	110	117
TA	arbëreshe	247	303	346	370	454	491	499
	altri	303	417	474	534	574	536	514
AV	arbëreshe	85	84	66	51	40	36	29
	altri	134	145	126	102	97	98	96

Fonte: nostre elaborazioni su dati censuari.

tab. 2 - *Densità di popolazione nelle singole aree provinciali (1861-2001): arbëreshe e altri.*

(A) dal 1861 al 1931

territorio	gruppo	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931
TOTALE	arbëreshe	69	72	76	78	76	77	78
	altri	63	66	71	80	82	90	94
CB-FG	arbëreshe	52	50	60	64	65	64	68
	altri	45	47	53	60	64	62	68
CS	arbëreshe	82	88	90	91	89	88	90
	altri	56	60	63	68	69	73	78
Basilicata	arbëreshe	88	86	85	84	82	84	85
	altri	67	68	68	66	65	66	71
KR	arbëreshe	46	51	53	72	70	71	76
	altri	28	28	31	36	38	37	40
CZ	arbëreshe	42	46	53	59	61	61	72
	altri	82	89	98	112	118	124	136
PA	arbëreshe	49	51	57	51	47	54	44
	altri	67	69	75	81	77	81	68
TA	arbëreshe	93	99	114	149	170	178	217
	altri	101	104	118	172	192	267	292
AV	arbëreshe	108	118	126	117	104	99	93
	altri	81	85	86	95	97	102	103

(B) dal 1936 al 2001

<i>territorio</i>	<i>gruppo</i>	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001
TOTALE	arbëreshe	82	91	87	77	77	75	70
	altri	98	118	122	123	130	129	127
CB-FG	arbëreshe	73	84	79	71	76	75	74
	altri	72	82	73	68	75	79	77
CS	arbëreshe	94	105	98	88	88	87	79
	altri	79	92	93	94	99	104	104
Basilicata	arbëreshe	89	96	93	76	68	62	59
	altri	75	84	80	67	66	66	64
KR	arbëreshe	78	91	89	80	70	66	51
	altri	43	53	56	52	52	51	39
CZ	arbëreshe	80	94	100	87	76	71	62
	altri	145	186	214	231	260	251	244
PA	arbëreshe	45	47	44	38	36	37	38
	altri	71	79	76	71	70	73	78
TA	arbëreshe	230	283	323	345	423	458	465
	altri	308	423	481	542	583	544	521
AV	arbëreshe	92	90	71	55	44	39	31
	altri	108	117	102	83	78	79	78

Fonte: nostre elaborazioni su dati censuari.

Le similitudini con il passato si limitano al semplice aspetto dimensionale, poiché la traiettoria evolutiva dell'ultimo secolo ha profondamente segnato questo gruppo etnico. Le comunità arbëreshe vivono oggi una fase particolarmente difficile, strette tra le insidie di una struttura demografica sempre più compromessa (forte peso delle classi anziane) e una marginalità economica che si mantiene spiccata. La localizzazione spaziale si presenta molto più concentrata intorno ad alcuni centri, che hanno assunto un ruolo catalizzatore, mentre diverse comunità sembrano ormai destinate a una progressiva e quasi ineluttabile scomparsa. La forte eterogeneità costituisce un tratto peculiare del periodo e rappresenta lo sbocco naturale di un processo avviato da tempo.

L'Arberia è una galassia estremamente diversificata, con paesi che differiscono

in misura significativa per estensione territoriale e posizione geografica²⁸. Le specificità locali incidono pesantemente sulle traiettorie demografiche delle singole comunità, che evidenziano una certa variabilità²⁹. In questa sede non si intende approfondire l'ottica comparata, indagando sulle ragioni del successo o del declino di alcuni centri; tale esame richiederebbe un *set* di indicatori e dati molto più ampio e dettagliato di quello utilizzato. Si tenta però di ricostruire l'evoluzione di un arcipelago variegato, in cui le diverse "isole" hanno reagito in modo differente alle varie problematiche che si sono succedute nel corso del tempo. Le comunità arbëreshe si sono spesso confrontate con un territorio remoto e ostile. La forte coesione sociale del gruppo e il suo isolamento dalla realtà esterna hanno però svolto un ruolo centrale nel determinare l'evoluzione demografica.

Alla fine del XIX secolo la popolazione arbëreshe era insediata in numerose comunità ancora vitali e consistenti. La grande emigrazione dell'epoca segnò una prima svolta: la presenza di nuove opportunità e l'allargamento degli orizzonti rese più permeabili le barriere dell'universo arbëreshe. Il mito dell'America offriva prospettive ben più allettanti rispetto alle città italiane e possedeva un *appeal* tale da indebolire anche le forti barriere culturali di un microcosmo chiuso. Anche la popolazione arbëreshe iniziò ad emigrare, nella speranza di sfuggire a una realtà di miseria e marginalità. Le comunità più deboli e isolate iniziarono un declino da cui non si sono più riprese, mentre la maggior parte dei centri riuscì ad assorbire l'impatto degli espatri grazie all'elevata natalità dell'epoca.

Il fascismo impresso una decisa svolta alla politica demografica e sociale italiana. L'azione congiunta dei vincoli alla mobilità e degli incentivi alle famiglie numerose proiettò l'Arberia in una nuova stagione di crescita demografica, che raggiunse l'acme negli anni '40.

Il Secondo Dopoguerra iniziò con un drastico cambiamento di rotta: si era aperta la stagione della grande emigrazione, che toccava tutti i centri e conduceva allo spopolamento di realtà già traballanti. Ciò si legava alla rottura delle barriere culturali, che avevano preservato per secoli la comunità arbëreshe dagli influssi esterni. Tali frontiere sono crollate di fronte alle nuove opportunità legate al *boom* econo-

²⁸ Per esigenze di sintesi i Comuni sono stati raggruppati in alcune aree, in virtù della loro prossimità geografica.

²⁹ La matrice arbëreshe accomuna infatti realtà profondamente dissimili come Greci (AV), in profondo declino, e San Marzano San Giuseppe (TA) in grande crescita.

mico, alle sirene dei *mass media* e alla riduzione degli spazi (migliori infrastrutture). L'arcipelago arbëreshe si è quindi riorganizzato su base locale intorno a pochi poli, che fungono da baluardi per una comunità che si dibatte tra gravi difficoltà.

La variegata dinamica demografica sperimentata dalle varie comunità permette una prima interpretazione dell'evoluzione dell'arcipelago arbëreshe. I differenti *trend* sono influenzati da una molteplicità di fattori; un ruolo cruciale è comunque svolto dagli elementi geografici (altimetria, area di insediamento, viabilità), dalla vocazione economica del luogo, dalla dimensione della comunità e dalla distanza da altri centri arbëreshe. In base alla rilevanza di questi fattori è possibile individuare alcune categorie, che si è tentato di descrivere restando all'interno di un ambito semantico "insulare", spesso utilizzato nello studio dell'Arberia³⁰.

Un primo gruppo è quello degli "atolli solitari", che sono realtà territorialmente molto distanti da altre comunità arbëreshe. Il forte isolamento ha facilitato la rottura della barriera etnica, che ha rapidamente evidenziato la sua fragilità. Questa tipologia include due casi speculari: le comunità insediate in un ambiente aspro e sfavorevole sono state investite da una crisi strutturale già alla fine del XIX secolo. Centri come Greci (AV) o San Paolo Albanese (PZ) hanno così registrato un precoce declino demografico, da cui non si sono più risollepati. Del tutto speculare il caso di San Marzano San Giuseppe (TA), paese collocato in un'area a forte sviluppo, non lontano dalla costa. La forte crescita del secondo dopoguerra si è tradotta in una consistente immigrazione, che ha indebolito le frontiere etniche.

L'elevato isolamento rispetto ad altri gruppi arbëreshe rappresenta quindi una condizione difficilmente sostenibile, che si traduce in una maggiore permeabilità delle barriere. La direzione dei flussi determina l'evoluzione finale della comunità, che può subire un declino demografico (la popolazione emigra all'esterno) o una perdita d'identità (il centro attira individui da altri luoghi).

Un'altra categoria è quella degli "arcipelaghi", gruppi di comunità arbëreshe situate in territori limitrofi. L'elemento cruciale è la consistenza del gruppo, che può essere ridotta, come nell'area intorno Barile (PZ), oppure assumere dimensioni più significative, come nella zona in provincia di Cosenza (Lungro, Spezzano).

La localizzazione in una stessa area permette di preservare con maggiore fermezza il carattere identitario del gruppo. Le resistenza delle barriere etniche

30 Basta pensare alla nozione stessa di "arcipelago" che connota la comunità, vista come un insieme di isole disperse nel mare della popolazione italiana.

agli influssi esterni è molto più elevata e si sviluppa attraverso una strategia di concentrazione in pochi centri³¹. La comunità reagisce all'azione centrifuga della modernizzazione senza rompere l'isolamento culturale, ma riorganizzando la sua struttura insediativa, riuscendo così a contenere il calo demografico.

Una terza tipologia si colloca a un livello intermedio tra i due estremi. Tale aggregato è caratterizzato dall'importanza centrale dei fattori geografici. Gruppi insediati in contesti sfavorevoli mostrano un declino demografico evidente già alla fine del XIX secolo, che si accentua dopo il 1945 (questo è il caso degli arbëreshe residenti nella zona del Pollino). Una situazione ben diversa caratterizza le comunità inserite in ambienti meno ostili, che riescono ad attutire il calo demografico, specie in alcuni centri nevralgici (ad esempio Ururi, in Molise) dove però aumentano i rischi di contaminazione esterna e perdita dell'identità.

Dall'analisi effettuata emerge così un arcipelago variegato, che si divide tra centri ormai agonizzanti, comunità in crisi d'identità e alcune realtà rilevanti, ancora autenticamente arbëreshe, capaci di catalizzare la popolazione italo-albanese dell'area.

6. *Un isolamento che varia nel tempo.* La difficile situazione attuale dell'universo arbëreshe trova conferma in una ricerca che ha esaminato il grado di malessere demografico dei comuni italiani³². Nel 2001 la maggior parte dei centri albanofoni evidenzia una situazione delicata e precaria, in alcuni casi già compromessa. Si nota comunque anche una chiara distinzione tra le comunità arbëreshe e i paesi circostanti, che vengono generalmente collocati in classi differenti³³. Questa diversità sembra sottintendere una presunta alterità di questi gruppi rispetto alla popolazione italiana e spinge a indagare le cause e gli effetti di tale fenomeno.

L'osservazione dei dati sull'entità e sull'evoluzione della presenza mostrano nitidamente le differenze che intercorrono tra i comuni arbëreshe e i centri limitrofi, sia nel complesso che nelle singole aree locali.

31 Risulta emblematico il caso di Piana degli Albanesi (PA), che ha assorbito flussi di popolazione provenienti dai comuni arbëreshe limitrofi (Contessa Entellina e Santa Cristina di Gela), in grave declino demografico.

32 A. Golini, A. Mussino e M. Savioli, *Il malessere demografico in Italia. Una ricerca sui comuni italiani*, Bologna 2000.

33 La diversità rispetto alle aree circostanti caratterizza sia centri in profonda crisi che realtà in vivace sviluppo.

L'Arberia presenta una maggiore densità di popolazione (tab. 2) fino al 1901, quando viene scavalcata dalle comunità italiane circostanti, che registrano incrementi demografici più elevati. Il divario resta stabile nel periodo fascista, ma si acuisce in modo significativo nel secondo dopoguerra. La tabella 1, che mostra le variazioni di popolazione nei vari gruppi, conferma la difformità delle traiettorie seguite dagli arbëreshe, ritornati nel 2001 ai livelli del 1861, e dagli italiani, che hanno raddoppiato nel periodo la loro consistenza. L'incidenza della comunità albanofona sul totale dei residenti nell'area esaminata, che nel 1861 si collocava al 15,3%, scende nel 2001 a un modesto 9,1% del totale. Il divario si è comunque concentrato in due periodi, alla fine dell'Ottocento e nella seconda metà del XX secolo.

Un'evoluzione così difforme conferma la netta cesura esistente tra le traiettorie di sviluppo dei gruppi arbëreshe e italiani. Ciò è indirettamente riconducibile alla connotazione etnica, che rappresenta il principale elemento distintivo tra realtà che condividono un ambiente geografico ed economico alquanto simile.

In quest'ottica, la dinamica della popolazione non individua l'isolamento del gruppo, ma può essere letta in funzione di esso, sulla base di quanto si è appreso in altre ricerche. L'analisi demografica può così confermare e integrare precedenti ricostruzioni biologiche³⁴ e linguistiche³⁵. Tali studi hanno evidenziato l'esistenza di un isolamento che si è poi rotto. Le barriere etniche non sono immutabili, ma rappresentano un fenomeno variabile, collegato all'evoluzione sociale e culturale. L'interazione di tali fattori si riflette sulla dinamica demografica, che rappresenta la conseguenza visibile dei principali mutamenti avvenuti. Lo studio dell'evoluzione della popolazione aiuta quindi a ripercorrere la complessa tematica dell'isolamento, in un processo "a ritroso", che dagli effetti risale alle cause.

Le forti differenze rilevate tra i gruppi, specie nella densità abitativa, confermano che per tutto il XIX secolo le comunità arbëreshe hanno mantenuto un forte isolamento: «I fenomeni di mescolanza con le popolazioni indigene, fino agli inizi del 1900, sono stati quasi del tutto assenti»³⁶. La separazione era assicurata dalla contemporanea presenza di una barriera "attiva", di matrice socioculturale, e di una

34 S. Fiorini et al., *op. cit.*.

35 F. Altimari, *op. cit.*

36 A. Formica, *Introduzione*, in A. Tagarelli, a cura di, *L'etnia arbereshe del Parco del Pollino*, Rubettino 2000, p. 12.

barriera "passiva", di carattere geografico. Il ruolo centrale spettava all'elemento culturale, ad una diversità linguistica e religiosa costantemente alimentata dai numerosi contrasti con la popolazione autoctona. I cambiamenti socioeconomici, in *primis* le migrazioni e la costruzione di nuove infrastrutture, hanno progressivamente ridotto il ruolo dell'elemento etnico, così che «during the 1900 ethnic membership progressively losses its influence on the genetic evolution of the area»³⁷.

La rottura delle barriere avviene in tempi diversi nelle varie comunità. Alcune realtà hanno registrato una crisi demografica già all'inizio del Novecento, ma nella maggior parte dei casi il declino è venuto dopo la seconda guerra mondiale. Dopo il 1950 lo sviluppo della rete viaria e una migliore educazione pubblica hanno ampliato l'orizzonte spaziale degli arbëreshe, contribuendo a rompere l'isolamento culturale e a rendere meno stringente la barriera geografica. La forte emigrazione ha così tolto energie a una comunità che stava perdendo il senso della propria diversità. È quindi «emerso in tutta la sua evidenza il fenomeno della rottura dell'isolamento etnico nella seconda metà di questo secolo»³⁸.

La ricostruzione proposta sembra confermare i risultati di Fiorini³⁹ e Altimari⁴⁰ ed evidenzia l'importanza di un approccio storico, capace di relativizzare il ruolo del fattore etnico, che non rappresenta una barriera fissa e immutabile ma è strettamente collegato al contesto sociale e culturale. L'etnicità «cannot be assumed to being a fixed boundary—Making category that consistently overrides other determinants of social endogamy»⁴¹.

Viene quindi ricomposto il già citato dissidio sull'influsso dell'elemento etnico nella struttura sociale e genetica della popolazione, alimentato dalle differenti evidenze empiriche. Il ruolo dei fattori identitari dipende dall'ambito temporale di riferimento: un'osservazione limitata agli anni recenti non individua relazioni significative; l'effetto dell'etnicità si manifesta invece nel lungo periodo.

37 S. Fiorini et al., *op. cit.*

38 D. Pettener, *I cognomi: una fonte per la ricostruzione biologica delle minoranze etniche*, in A. Tagarelli, a cura di, *L'etnia arbëreshe del Parco del Pollino*, Rubettino 2000, p. 72.

39 S. Fiorini et al., *op. cit.* Lo studio propone una periodizzazione divisa in quattro periodi: regno Borbonico, fase postunitaria, fascismo, "miracolo economico".

40 F. Altimari, *op. cit.*, pp. 44-45. Altimari individua nell'inizio del '900 e soprattutto nel periodo dopo il 1945 i due momenti di rottura di un isolamento che ai primi dell'800 era ancora completo.

41 S. Fiorini et al., *op. cit.*

7. *Una mutevole interazione di forze contrastanti.* L'evoluzione del caso arbëreshe si lega alla mutevole combinazione di forze centrifughe e centripete, la cui azione influisce sulla permeabilità delle barriere.

L'Arberia è infatti interessata da un duplice isolamento, geografico e culturale. I comuni arbëreshe sono generalmente situati in aree disagiate e marginali (spesso montane), dove la tendenza allo spopolamento si manifesta con particolare intensità. Un secondo confine è di tipo culturale, in quanto i centri italo-albanesi sono caratterizzati da una forte e peculiare identità etnica, che rappresenta un motivo di orgoglio e coesione sociale.

L'arcipelago è quindi attraversato da forze contrastanti, che discendono da barriere di diverse natura: spinte centrifughe (connesse principalmente all'elemento geografico) e pulsioni centripete (legate alla comune matrice etnica). L'interazione tra questi fattori influenza la permeabilità dei confini e determina quindi, tramite l'azione dei flussi migratori, lo sviluppo demografico dell'area. La popolazione varia infatti per l'opera di fattori naturali (nascite e decessi) e per le migrazioni; queste incidono pesantemente sulla struttura demografica, poiché provocano un calo immediato di popolazione e un invecchiamento della struttura per età⁴², che produrrà successive riduzioni della fertilità. L'evoluzione delle popolazioni chiuse dipende esclusivamente dalla dinamica naturale; ciò si traduce in variazioni demografiche più contenute, senza variazioni repentine. I fenomeni migratori provocano invece una perturbazione dell'ordine esistente, che determina salti improvvisi nella numerosità e nei caratteri morfologici della popolazione.

L'analisi precedente ha evidenziato due grandi fasi di elevata variabilità demografica, concentrate alla fine dell'Ottocento e dopo il 1945.

I mutamenti di fine XIX secolo hanno avuto un impatto limitato sulle comunità arbëreshe, poiché le spinte centrifughe (comunque contenute dalle forti difficoltà di un processo migratorio diretto verso luoghi fisicamente e culturalmente lontani) erano compensate dall'azione centripeta dell'etnicità, fattore di coesione sociale. La crisi ha così colpito soprattutto i centri più piccoli dove l'effetto identitario, limitato dalla scarsa dimensione della comunità, non riusciva a compensare gli svantaggi della collocazione in un territorio ormai marginale.

Il secondo dopoguerra vede invece una combinazione di forze molto più squili-

42 Il fenomeno migratorio interessa generalmente persone giovani o in età attiva.

brata, perché l'insoddisfazione per una posizione geografica sfavorevole (crisi della montagna e delle zone interne) si associa al declino di una struttura comunitaria chiusa, che non ha retto all'impatto della modernizzazione. La predominanza delle forze centrifughe provoca l'intenso spopolamento dell'area.

La forte matrice etnica delle comunità arbëreshe ha quindi influito in misura significativa sull'evoluzione demografica dei centri dell'arcipelago, che hanno registrato dinamiche differenti rispetto ai comuni limitrofi. Il fattore culturale si è rivelato un elemento stabilizzatore, che ha frenato variazioni repentine e rilevanti, impedendo *boom* di popolazione ma anche gli improvvisi crolli tipici di alcune aree italiane.

Muta nel tempo anche la valenza dell'elemento etnico, che incide in modo differente sulla crescita demografica. In passato le radici identitarie hanno rappresentato un valore aggiunto, poiché fornivano un collante sociale e una prospettiva comunitaria che frenava i desideri di emigrazione da realtà marginali e svantaggiate. I comuni arbëreshe erano quindi più densamente popolati rispetto ai centri circostanti.

La situazione muta radicalmente nella seconda metà del Novecento. I nuovi sviluppi socioculturali rendono più permeabili le barriere, e la connotazione etnica diviene un limite: l'elemento comunitario non riesce più a fermare le tendenze centrifughe ma aumenta il senso di precarietà e lo scarso *appeal* della comunità. Il crollo di molte realtà dell'arcipelago si spiega anche con questo mutato ruolo dell'identità: il gruppo prospera finché le sue radici riescono a essere un "marcatore forte"; non appena il fattore etnico perde la sua capacità coesiva si verifica un intenso e prolungato declino.

6. *Riflessioni conclusive.* Lo studio delle popolazioni chiuse trova particolari motivi di interesse nelle comunità arbëreshe. Queste rappresentano un ottimo terreno di analisi, in quanto isolate geograficamente e soprattutto culturalmente (sono distanti dai nativi e hanno perso ogni contatto con la terra di origine).

L'Arberia è inoltre un arcipelago diversificato, che ben si presta ad analisi comparate tra le varie componenti. L'analisi condotta evidenzia un quadro in profonda evoluzione, in cui le singole comunità hanno seguito traiettorie di crescita molto differenti. È mutata quindi la morfologia dell'arcipelago, in passato composto da una molteplicità di centri ed ora incentrato su poche isole e tanti piccoli presidii.

La seconda direttrice di analisi si sofferma sulle differenze che intercorrono tra "l'arcipelago e il mare circostante", cioè tra la comunità arbëreshe e la popolazione

italiana limitrofa. Emerge una specificità dei caratteri e delle traiettorie demografiche, che rimanda alla chiusura e all'isolamento del gruppo. Questo è un carattere che varia nel tempo, in relazione allo sviluppo sociale e culturale, poiché «cultural elements like the ethnic identity of a community cannot be considered as an immutable variable, as would be the altitude of a village»⁴³.

La struttura demografica è il frutto di una complessa alchimia fra fattori economici, sociali e culturali. L'evoluzione dell'arcipelago arbëreshe si può quindi interpretare come la risultante di un articolato processo in cui i fattori socioculturali incidono sulla permeabilità delle barriere, modificando così l'intensità delle diverse pulsioni centrifughe e centripete. L'interazione tra queste forze determina la concreta dinamica demografica.

Nello specifico, i nuovi sviluppi socioeconomici connessi alla modernizzazione hanno allentato i vincoli culturali e, soltanto parzialmente e successivamente, i vincoli geografici. L'arcipelago arbëreshe diviene quindi molto meno isolato e perde i suoi caratteri distintivi. All'inizio del Novecento il declino investe soprattutto piccoli centri isolati, dopo il 1945 la crisi colpisce quasi tutte le comunità.

L'importanza del fattore etnico si riduce nel tempo, quando l'identità di gruppo diviene una frontiera fragile, incapace di separare la comunità dagli influssi esterni. Muta anche la valenza delle radici identitarie, che hanno aiutato in passato a preservare l'isolamento e il peso della comunità, e sono poi divenute fattore di marginalità, che amplifica la crisi demografica. L'arcipelago si dibatte quindi in acque pericolose, stretto tra gli opposti pericoli del declino demografico e della perdita d'identità.

Lo studio rappresenta solo la fase preliminare di una ricerca più ampia, che mira ad approfondire lo sviluppo sociale e demografico delle varie comunità interessate. Il prossimo passo consiste nell'arricchire l'analisi con nuovi dati (struttura demografica, localizzazione) e nell'esaminare un periodo temporale più lungo. È inoltre necessaria una migliore collaborazione interdisciplinare per integrare i dati genetici con informazioni storiche, sociali e culturali. L'evoluzione di una popolazione isolata può essere pienamente compresa solo attraverso una sintesi "bioculturale", in cui gli aspetti biologici interagiscono con le scienze sociali.

43 S. Fiorini et al., *op. cit.*